

Al MystFest di Cattolica
 è il momento delle spie. Un film inglese
 di John Schlesinger «riapre»
 il caso Burgess, l'uomo che scelse Mosca

Presentati a Spoleto
 gli inediti teatrali di Schnitzler. Ma la vera
 scoperta è un'opera il cui libretto
 è di Federico II di Prussia: «Montezuma»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Carcere, l'arte e il furore

FURORE ELETTRICO

Il primo furore elettrico
 raggiunge la gente
 un dolce venerdì.
 Il sudore era nell'aria, il canale brillava simbolo di
 potere. L'incendio bruciava nell'oscurità
 chi poteva dire allora che qui sarebbe finito?
 Uno school bus si schiantò contro un treno
 Mercurio tendeva
 Non potevo lasciare il mio posto
 La strada era occupata da morte e danze
 AUTO
 Arriveranno in ritardo in classe
 Il turbine segreto del vocare
 camminava sul cortile e ci pungeva involontariamente
 Una ragazza si spoglia
 sull'asta della bandiera
 Nel dormitorio tutto era tranquillo e silenzioso
 con il verde salato delle latrine, c'era bisogno di coperte
 le luci oscillavano, i sorrisi ondulavano
 e ossessionavano
 Le serrature erano forzate
 e i segreti scoperti
 Una musica dolce
 suoni selvaggio della notte
 voci d'angelo e sirena
 il latrare di grossi cani
 lo stridio dei cambi delle macchine
 i suoni lacerati,
 Sulla strada selvaggia dove le ruote slittano e scivolano
 alle curve pericolose
 Dirigenti rapiti in residenze estive
 tenersi le mani e nascondersi per la domenica
 quelle magre dolci ore disperate
 il tempo cercava i corridoi per una mente
 le mani tenevano il tempo, il clima si alternava
 come una danza invisibile
 Donne della notte, meravigliosi sacramenti di dubbio
 La depressione esplodeva con scoppi di paura e colpa
 Nella voragine del ventre
 sotto la cintura della bestia

Francesca Casalone

Un concorso di poesia
 e uno spettacolo teatrale
 raccontano i sogni
 e i sentimenti
 di tante vite dimezzate

VALERIO MAGRELLI

Nei giorni scorsi è stato
 consegnato il secondo Premio
 Nazionale di Poesia Rebbibbia
 promosso dalla casa di
 fusione di Roma. L'incontro
 è stato accompagnato dalla
 presentazione del volume
 «Il turbine segreto del vocare»
 Poesie dal carcere, pubblicato
 a cura della Provincia di Roma
 assessorato Pubblica Istruzione
 e Cultura, Servizi sociali e Bilancio,
 con una prefazione di Italo
 Evangelisti. Il premio, giunto
 alla sua seconda edizione, è
 stato assegnato da una giuria
 presieduta da Vincenzo Anania
 e composta da Edoardo Albinati,
 Annamaria D'Ottavi, Maria
 Pia Frangiamore, Marco
 Lodoli, Dacia Maraini, Italo
 Evangelisti, Sandra Petrigliani,
 Claudia Proietti, Vito
 Riviello, Luigi Turco, Giorgio
 Wenzel e Ruggero Capasso. Il
 premio è diviso in due sezioni,
 il concorso ha segnalato, tra gli
 autori in lingua italiana, Manfredi
 Feoli (Rebbibbia) e Francesca
 Casalone (Forlì) ex aequo,
 Lauro Azzolini e R. Luigi Stevano,
 mentre, tra gli autori in
 dialetto, sono stati scelti i testi
 di Antonio Trevisanelli (Venezia),
 Renzo Vinci (Nuoro) e

Dario Trivelli (Venezia). Lette
 da Laura Betti e da Ferruccio
 Amendola, le poesie dei
 vincitori sono state edite (insieme
 a quelle di molti altri
 partecipanti) nella raccolta
 che prende il titolo proprio da
 un verso di l'irancesca Casalone
 «Il turbine segreto del vocare»
 / camminava sul cortile
 e ci pungeva involontariamente»
 Si è trattato di un'esperienza
 preziosa e inquietante, anzi,
 per meglio dire, di due diversi
 tipi di esperienza da un lato
 la semplice lettura dei testi
 (oltre Trecento pagine di
 materiali), dall'altro il contatto
 con una realtà carceraria
 ignota, lontana dalla nostra
 società come un paese straniero.
 Poiché ogni autore aveva
 inviato tre o quattro composizioni,
 la scelta dei finalisti si è
 rivelata piuttosto problematica.
 È stato come cercare e
 riconoscere qualcuno tra la
 folla tentante di ricostruire
 una fisionomia da pochi tratti
 intravisti di sfuggita. Inoltre,
 la condizione di reclusione,
 condivisa da tutti coloro che
 hanno aderito all'iniziativa, ha
 finito per creare un alone uni-

forme drammatico e impel-
 lente. Tuttavia al di là del do-
 lore legato a una scrittura fatta
 di segregazione e solitudine
 alcune voci si sono distinte
 dalle altre per l'originalità e
 l'intensità del loro timbro. È il
 caso dei due vincitori, Casalone
 (con la impressionante, ispirata
 lirica «Furore elettrico», che
 riportiamo per intero) e
 Manfredi Feoli (Centro della
 poesia di Feoli e la riflessione
 sulla natura del sentimento
 «Raggiungere la bua sede /
 dell'inesistenza», si legge in
 un suo testo, e altrove «Sen-
 tirti abili di cuore / Congregar
 si nella stela del cospicio»
 Lontana da questa scrittura
 concentrata e assorta, le pagine
 di Azzolini spiccano invece
 per i toni brillanti, amari e cor-
 rosi. Lo ha ricordato Albinati
 nella sua motivazione, parlando
 di un sarcastico gioco di
 massacro che non risparmia
 nulla e nessuno. Più calcolata
 e asprata risulta la testimonianza
 di Stevano, che trasfigura la
 realtà in archivi di immagini,
 eptoplasmici, tracce leggere sopra
 una pellicola cinematografica.

In un clima vagamente
 surreale questi versi trasognati
 e feroci disegnano una
 ironica metafisica del mondo
 quotidiano. Sono piccole ma
 percettibili aberrazioni che ri-
 cordano l'arte di Buñuel. «Ti
 ho visto mentre ti fermavi sul
 la scalinata / che porta gli
 utenti dell'Enel, mensilmente,
 / a versare il loro contributo
 per il consumo di energia»
 Assai diversa dalla produ-
 zione in lingua italiana quella
 in dialetto ha riproposto an-
 cora una volta il mistero di una
 poesia tanto più popolare
 quanto più paradossalmente,
 letteraria. Lo si avverte nella
 lirica di Trevisanelli nella
 quale, come ha osservato Al-
 binati, la dolcezza del dettato
 introduce una pena straziante
 proprio perché espressa in
 una forma incantevole, da de-
 licato acquerello. Anche nel
 secondo classificato, Vinci,
 tornano echii colti e ricercati.
 Nelle risonanze arcaiche della
 lingua sarda, così remota da
 apparire ducentesca, tornano
 le cadenze provenzali di un
 congedo o di una ballata

«Pensamentos bola bola / bo-
 la e bae a s'infinitu / de custu
 coro afflitu / e lontanu tiche
 cola» Con fravellosi poi il
 dolcissimo sciabordio del mare
 sembra risolversi nel lieve
 cantabile di una barcarola. E
 le parole oscillano sul mare,
 quasi sospese. «O ventu scosse
 lent lent / Comm e morio na
 chesti onde»
 L'importanza di questo premio
 però va oltre il valore
 letterario dei testi segnalati.
 Grazie al presidente del con-
 corso Anania e al direttore
 del carcere Russo, Rebbibbia
 ha dimostrato di meritare la
 sua reputazione di istituto mo-
 dello capace di tutelare la di-
 gnità dei suoi detenuti. Lo ha
 ricordato proprio uno dei vin-
 citori, Feoli, intervenendo alla
 cerimonia conclusiva con un
 suo breve intervento, toccante
 e severo. È difficile immaginare
 una situazione del genere
 spogliata dell'inevitabile re-
 torica cui siamo abituati. E-
 pure, in questo incontro e ap-
 parso chiaro quel legame in-
 dissolubile tra poesia e verità
 che fonda la necessità della
 scrittura



Sempre più cattiva la cattiva di Dynasty

Joan Collins malgrado l'età
 continua ad essere un'attrice
 molto bella e famosa. La «cattiva»
 di Dynasty purtroppo è
 in lite con il marito Peter Holm.
 In ballo non ci sono
 questioni di principio ma soltanto
 una casa, naturalmente a Beverly
 Hills. Lui potrà abitarla fino al 6
 luglio, ma lei ha paura che gli rubi
 qualche cosa. Così la cattiva Collins
 ha ottenuto dal tribunale di far
 presidiare la casa da una
 squadra di vigilantes armati. Il
 marito separato per andarsene
 vuole un bene di 80 mila dollari
 al mese, oltre cento milioni di lire.
 Holm avrebbe dichiarato: «Questa
 casa sembra un'immondizia». I
 legali della perfida Alexis
 avrebbero risposto: «Se è un
 immondizia, e perché lui la
 riduce così».

Tutto Totò ma in musica omaggio napoletano

di studi il 25 settembre ospitato
 dalla settecentesca villa Campolieto
 di Ercolano, con la partecipazione
 di critici e studiosi, ma la sera dopo,
 il 26 settembre, nel teatro San-
 nazaro di Napoli, le parole lasce-
 rano il posto alla musica e alle
 canzoni, quelle che numerose
 Totò aveva composto, ad orecchio,
 tra le tante famosissime
 «Malafemmena», e poi ancora
 «Luntano a te», «Casa mia»,
 «Maria Rosa», «Merrellina blu»,
 «Carmela».

Aida ritenta l'avventura d'Egitto

piramidi di Chefn, Cheope, Micerino,
 e alla Sfinx. L'organizzazione
 e la direzione artistica saranno
 del teatro La Fenice di Venezia.
 Registrato sarà Mauro Bolognini.
 Verranno costruiti un gigantesco
 palcoscenico di 3.500 metri e
 una gradinata semicircolare che
 potrà accogliere 5.000 spettatori.
 Per ciascuna delle otto recite
 previste. Interpreti tra gli altri
 Katia Ricciarelli, Grace Bumbry,
 Ghena Dimitrova, Elena
 Obraztova, Giorgio Zancanaro
 e i ballerini Luciano Savignano
 e Jorge Donn.

La Fenice in crisi Si è dimesso il direttore

Italo Gomez, direttore artistico
 del teatro La Fenice di Venezia,
 ha presentato le dimissioni.
 «Lascio», ha dichiarato,
 «perché non ci sono le
 condizioni per lavorare».
 La situazione pare proprio
 questa e si direbbe scandalosa.
 L'attività è bloccata perché
 non è stato ancora definito
 il contratto integrativo dei
 dipendenti e perché ci sono
 fortissimi contrasti all'interno
 del consiglio di amministrazione.
 Poche settimane fa se ne era
 andato anche il capo ufficio
 stampa, Franco Miracco.

Pianisti record al «Busoni» In testa Italia e Rft

Di crisi non si può certo
 parlare, in questo caso i
 pianisti che hanno chiesto
 di partecipare al concorso
 internazionale «Ferruccio
 Busoni» sono duecento e
 quarantuno, settanta in più
 dell'anno scorso. Record di
 iscrizioni dall'Italia e dalla
 Germania federale ventisette
 concorrenti a testa. Il «Busoni»
 è sicuramente uno dei più
 prestigiosi concorsi pianistici
 al mondo. Questa volta pre-
 senta addirittura un primato
 di partecipazione nei confronti
 di qualsiasi altra analoga
 manifestazione. Il premio per
 il vincitore, sessanta ingaggi
 per concerti in Italia e fuori
 d'Italia, debutto alla Carnegie
 Hall di New York, incisione
 di un disco.

Rembrandt e il Seicento Una mostra a palazzo Pitti

Rembrandt e i pittori olandesi
 del suo tempo, da Peter
 Van Laer ai due Van De
 Velde, da Honthorst a
 Ruisdael in tutto centocinquanta
 dipinti, molti dei quali
 appena restaurati, vanno
 a comporre la bella mostra
 che si apre oggi a Firenze a
 palazzo Pitti e che si potrà
 visitare fino al 6 settembre.
 Mostra anche singolare,
 raccoglie infatti opere, selezionate
 dal direttore della Galleria
 Palatina Marco Chiari, prima
 disperse tra Galleria degli
 Uffizi, Pitti e Depositi fiorentini.
 I quadri sono parte delle
 collezioni formate tra Seicento
 e Ottocento per merito di
 Granduchi di Toscana, prima
 i Medici poi i Lorena.

ORESTE PIVETTA

Quei detenuti in tournée

Si chiama «Andata e ritorno» ed è
 stato scritto e interpretato dai
 detenuti del carcere di Lodi insieme
 al gruppo di ricerca formato da
 Antonio Santagata e Claudio
 Morganti. Nulla di pietistico o
 artigianale. Al contrario. Uno
 spettacolo emozionante che
 probabilmente uscirà fuori dalle
 mura del carcere per la rassegna
 di Santarcangelo. Permessi
 permettendo.

MARIA GRAZIA GREGORI

Lodi. A fare teatro con i
 carcerati ci aveva pensato, fra
 i primi, Beckett, credendo che
 i detenuti fossero fra i più
 adatti a interpretare i suoi testi
 in quanto di crudeltà concentrata
 possedevano. Negli anni
 Sessanta e Settanta, poi,
 quando al termine teatrale
 si sposava spesso l'aggettivo
 «migliorativo» alcuni gruppi
 italiani e tutto quel movimento
 spontaneo legato all'animazione
 teatrale avevano pure lavorato
 in questo senso, con risultati
 discontinui.

magan amplificato, ma comunque
 venivano. L'altro atto di fiducia,
 ben al di là di qualsiasi pietismo,
 anche se in buona fede, nasce,
 invece, dalla riflessione che i
 detenuti possano e debbano
 essere protagonisti, in prima
 persona, di questa esperienza
 scrivendo pubblicamente non
 solo con il proprio corpo, ma
 anche con le idee, i fantasmi,
 le paure un testo che li riguarda
 da vicino. Così è nata l'idea, che
 ha visto affiancati la direzione
 della casa circondariale di Lodi,
 il Comune di quella città, il
 gruppo di ricerca formato da
 Alfonso Santagata e Claudio
 Morganti, la Scuola d'Arte
 drammatica di Milano, che ha
 promosso l'iniziativa, la Ricordi
 che edita il testo di questo
 lavoro. Questa idea, naturalmente,
 ha un titolo, «Andata e ritorno»,
 spettacolo che i detenuti di
 Lodi hanno recitato di fronte
 alle autorità, agli inviati,

alla televisione, alla stampa
 e, soprattutto, di fronte a
 questi attori non sono sulla
 scena se stessi ma, consci della
 mediazione teatrale, danno
 vita a delle situazioni in cui il
 loro quotidiano diventa
 realmente un teatro necessario.
 Ognuno dunque, sta in questo
 piccolo universo di gesti,
 denunce, piccole frasi,
 paure. Si delinea, insomma,
 fra i dieci partecipanti della
 compagnia, delle tensioni
 drammatiche nelle quali ven-
 gono coinvolti anche Santagata
 e Morganti. È l'emozione e
 forte anche per la reazione
 degli spettatori, che in questi
 dialoghi, in cui allega la pre-



Un momento dello spettacolo «Andata e ritorno» rappresentato dai detenuti a Lodi



Un particolare della fabbrica Olivetti di Luigi Cosenza a Pozzuoli

Napoli dedica una mostra al grande urbanista Luigi Cosenza L'architetto del buon senso

UMBERTO SIOLA

Già da tempo l'opera di
 Luigi Cosenza avrebbe meritato
 il riconoscimento di una
 lettura critica e di una divulga-
 zione. Tutto sommato, negli
 ultimi anni soprattutto, si era
 mostrata attenzione per l'opera
 di tanti architetti, non sempre
 protagonisti al suo livello
 delle vicende dell'architettura
 contemporanea. In questo
 senso la mostra inaugurata
 l'altro giorno a Napoli e curata
 dalla Soprintendenza ai beni
 architettonici della Campania
 e dalla Facoltà di architettura
 di Napoli nell'ambito delle
 celebrazioni del suo cinquantenario
 ha riempito un vuoto ed ha
 mostrato quindi il segno di
 una tempestività culturale
 della città e delle sue istituzioni.

ancor più straordinario e la
 tempestività politica di questa
 mostra. L'altra sera alla inaugu-
 razione, ad ascoltare le cose
 intelligenti e commosse ricor-
 date da Argan, non c'erano
 soltanto i dirigenti comunisti,
 i compagni di tante battaglie
 e, perché no, di tante discussioni
 difficili con Luigi Cosenza,
 e non c'erano solo gli addetti
 ai lavori gli architetti giovani
 accorsi con curiosità a vedere
 la mostra e era potremmo dire
 la città nelle sue articolazioni,
 politiche ed istituzionali, quasi
 in cerca di un'ispirazione che
 valesse a fornire una qualche
 indicazione sullo stesso
 futuro di Napoli. Questa tempestività
 politica della mostra del tutto
 casuale se si pensa che la sua
 costruzione

scientifico ed espositiva e durata
 circa cinque anni, era evidenziata
 dal confronto fra una città
 uscita dalla competizione
 elettorale con i tanti problemi
 irrisolti e la sua identità socio-
 economica ed urbanistica e l'opera
 di un uomo che, da solo, e
 dall'opposizione, era riuscito a
 dotare questa città di progetti e di idee
 straordinarie. Luigi Cosenza
 è un costruttore, innanzitutto.
 La sua opera è progettata per
 essere costruita. La sua costruzione
 è la sua realtà. È il modo in
 cui un intellettuale si impegna
 nella realizzazione di un processo
 di trasformazione. Ma per far
 questo è necessario dell'altro.
 La sua opera deve essere
 comprensibile, riconoscibile,
 deve essere quindi espressione
 della cultura e della terra in cui
 si colloca.

Cosenza per questo fu contrario
 ai modelli recuperati dal regionalismo
 dell'architettura, si misurò
 con la specificità della situazione
 e dei luoghi. Ma il modo più forte
 che ha un'architettura per comunicare
 se stessa alla gente e quello
 di appartenere alla città, al paesaggio
 antropizzato, a quanto è stato
 realizzato prima di essa ed attorno
 ad essa il nesso architettura-città
 e il nesso fra particolare e generale
 fra soggettivo ed oggettivo, fra
 individuale e collettivo. È questo
 nesso che dice Cosenza, non lo
 restituisce l'urbanista. Cosenza
 termina «ho trovato sempre
 il mio significato fino a negare
 l'identità. Lo assicura invece
 l'architettura con la sua qualità
 con il suo logico inserirsi nell'interno,
 con il suo proporre al fine,
 naturalista».

Il dramma di Luigi Cosenza fu
 nel rapporto con questa città
 e con le sue istituzioni. Lascio
 l'Università, abbandonò il
 Consiglio comunale, chiese
 la sua vita amareggiata e deluso.
 Era convinto della forza delle
 sue idee e la mostra gli dà ragione.
 Tocca a noi non commettere
 vecchi errori. Questa città
 straordinaria deve riprendere
 il cammino della sua storia.
 Occorre un governo e un progetto,
 occorre una politica fatta di
 capacità di amministrazione
 e di ricchezza di elaborazione.
 Le forze politiche stanno
 pensando a dare un governo
 alla città. Da Luigi Cosenza
 e dalla mostra delle sue opere
 viene il monito a ricordarsi
 delle idee. Ma viene anche
 un contributo straordinario
 di proposte che non va perduto.